

NOI MILITARI DALLA NASCITA

Quando l'esercito era l'Esercito, nascere figlio di un Maresciallo significava entrare nella vita a piedi giunti, senza piagnistei non necessari e con una visione quadrata del mondo. Perché i Marescialli erano l'Esercito: la sua amministrazione, i suoi rifornimenti, la sua memoria, e persino la sua consolazione nella sconfitta. Perché gli Ufficiali davano ordini, ma erano i Marescialli che comandavano: lo si vide a Caporetto, a Cefalonia, a El Alamein.

Dunque, per il figlio di un Maresciallo, la casa, la scuola e persino la strada, obbedivano alla prima legge fondamentale del mondo quadrato: "Ogni cosa al suo posto, a ogni posto la sua cosa!", principio dal quale discendevano i corollari: "chi non c'è alle sette salta cena", "chi se le prende giocando è colpa sua", e così via. Che poi, nella vita, noi figli dei Marescialli abbiamo seguito mille percorsi diversi, ma, se ci incontriamo, ci riconosciamo al primo sguardo, dritto e sicuro come la canna di un fucile ben oliato.

Personalmente dovetti superare qualche ostacolo particolare, nascendo miopissimo in una famiglia di tiratori scelti. Mio padre si rassegnò alla inevitabile riforma che mi aspettava, e alla mia pericolosa inclinazione verso le belle lettere tanto diverse dai perentori ordini del giorno appesi in caserma. Per dimostrargli la mia gratitudine, da chierichetto divenni cerimoniere, così che impartivo, anche al Vescovo, tanti begli ordini in latino.

D'estate molti di noi venivano "accantonati" a Bousson di Cesana, dove gli Alpini tenevano il campo estivo, Erano vacanze bellissime, scandite dai diversi comandi della tromba che costringevano alla disciplina persino le organizzatissime marmotte, e con i reparti che tornavano, al tramonto dai monti, cantando: "La sera l'Alpino/con la sua bella va/per valli e per colline/la tattica le fa...". Un anno vennero su anche alcuni carri armati dei bersaglieri e un Maggiore che non sapeva più cosa fare per filarsi mia zia, mi nominò "Mascotte" del reparto, facendomi sfilare in torretta con i gradi da Caporale, nonostante i miei poco marziali occhiali di ferro. A un ragazzo normale non sarebbe mai potuto succedere. Alcuni miei compagni la tromba se la godevano tutto l'anno, poiché abitavano in caserma; motivo per cui si addormentavano in classe, essendo svegli dalle cinque, e si sentivano in colpa se non lasciavano il biliardo alle dieci, quando la ritirata riempiva delle sue note l'intera città.

Eravamo fieri dei nostri padri, così bonariamente autorevoli, che poi facevano da padri putativi a centinaia di ragazzi appena più grandi noi, abbreviando una punizione, dettando una lettera alla morosa, consigliando una pomata per le vesciche dopo una marcia. Di loro ci davano sicurezza le voci stentoree piene di certezze: mio padre era in grado di discutere una pratica con un collega attraverso i centocinquanta metri del cortile della Caserma Trevisan. L'ho sempre chiamato Maresciallo e non papà, perché così lo chiamavano tutti, come si faceva con il Parroco e con il Dottore.

Una volta l'anno, prima di Natale, il Circolo Sottufficiali ospitava le nostre famiglie per gli auguri, sotto un abete alto cinque metri. A consegnarci i regali provvedeva il Comandante del Battaglione: a me toccava sempre un desideratissimo libro; ma quando, in seconda media, mi venne donato su mia richiesta: "Civiltà sepolte", il Maggiore mi fissò perplesso negli occhiali supponendo: "Penso che tu no sarai mai un militare".

"Signornò" risposi, "ma il soldato lo faccio a casa con mio padre". Così era infatti per tutti noi che i nostri padri non li avevamo mai visti in borghese; noi, che quando uscimmo di casa, fu come se ricevessimo il congedo.

E' morto a novant'anni, il Maresciallo Russo mio padre e, nella nebbia che si stava portando via la sua mente, gli occhi fissi sulla parete azzurra dell'ospedale, mormorò infine. "I miei Alpini....là in fila..". E morì lasciandomi qui, dritto come una canna di fucile ben oliata, a portare avanti una vita ormai lunga, in cui "Ogni cosa è a suo posto e ogni posto ha la sua cosa".

Flavio Russo